

**Introduzione a
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

7. La teologia degli Atti

I tratti fondamentali della teologia espressa da Luca negli Atti degli Apostoli si possono ricavare soprattutto dagli elementi più caratteristici dell'autore e sicuramente elaborati da lui stesso nelle parti redazionali dell'opera, come possono essere i sommari, i discorsi missionari e le apologie.

Particolarmente utile e significativa è anche l'enunciazione programmatica di At 1,7-8 («Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»), così come la frase conclusiva di At 28,30-31 («Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento»).

L'introduzione dell'autore alla seconda opera intende operare soprattutto il collegamento fra Gesù e gli apostoli, evidenziando lo stretto rapporto fra incarico e promessa: la promessa dello Spirito Santo e l'incarico della testimonianza. Invece il problema dell'«instaurazione del regno d'Israele» viene lasciato cadere come estraneo alle competenze dei discepoli. La fede nella parusia è ribadita, ma svincolata da un'ossessiva ricerca ed attesa; le parole degli angeli agli apostoli contengono tutto un programma teologico: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11).

Il «teologo della storia della salvezza»

Secondo il Lohse, oggetto della ricerca e dell'esposizione di Luca non sono i fatti, ma il loro susseguirsi: è lo svolgimento di una «storia» che interessa particolarmente l'autore, il quale, collegando strettamente il suo Vangelo agli Atti, delinea un ampio tratto di storia della salvezza di cui Gesù Cristo costituisce il centro.

Nel 1954 usciva, in Germania, un libro sull'evangelista Luca destinato a segnare notevolmente gli studi successivi: l'autore era un dotto professore tedesco di nome Hans Conzelmann ed il libro si intitolava Die

Mitte der Zeit, ovvero Il centro del tempo. In quest'opera veniva studiata la teologia propria di Luca e, con il metodo di storia della redazione, era messo in evidenza il pensiero caratteristico del terzo evangelista: l'idea che Conzelmann riteneva più importante, fino a farne diventare il titolo del libro, era proprio quella che ora vogliamo affrontare.

Grazie alle sue precise ricerche ed attente riflessioni sulla storia di Gesù e della Chiesa, Luca è arrivato a maturare una idea di storia della salvezza articolata in tre momenti: l'evento di Gesù Cristo è il centro di questa storia, l'Antico Testamento ne è la preparazione e, grande novità, la Chiesa cristiana ne è la continuazione fino alla venuta gloriosa del Signore. A noi sembra un'idea scontata ed elementare, ma così non era nei primi anni dopo Cristo. Dapprima, infatti, la comunità cristiana di Gerusalemme pensava di essere il gruppo escatologico costituito nell'imminenza della fine di tutto e dell'instaurazione gloriosa del regno messianico. Col tempo questa opinione teologica subì una seria trasformazione ed i cristiani compresero, poco alla volta, di avere ancora una storia davanti ed un compito da svolgere in questa storia proprio come Chiesa di Cristo.

In sintesi: se in un primo tempo si pensava che la storia della salvezza fosse articolata in due momenti (attesa e compimento), nella Chiesa di Luca si comprende che i momenti decisivi sono tre (l'attesa di Israele, il compimento in Cristo, la continuazione della sua opera nella Chiesa). Un versetto del terzo Vangelo è molto chiaro a questo proposito:

«La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi» (16,16).

L'importanza della riflessione lucana sta proprio nell'aver compreso e mostrato che il progetto di Dio si è compiuto in Gesù e, attraverso i suoi discepoli, questo progetto realizzato continua ad essere disponibile per ogni persona di ogni tempo, purchè abbia la buona volontà di accoglierlo.

Innanzitutto, dunque, Luca insegna che Dio ha un progetto: è l'autore del Nuovo Testamento che maggiormente usa questo termine (cfr. Lc 7,30; 23,51; At 2,23; 4,28; 5,38; 13,36; 20,27; 27,12.42). Inoltre precisa che si tratta di un progetto predeterminato: il Figlio dell'Uomo se ne va «secondo quanto è stabilito» (Lc 22,22), il mistero pasquale si è compiuto secondo «il prestabilito disegno e la prescienza di Dio» (At 2,23); ed è un progetto benevolo, frutto della buona volontà di Dio nei confronti dell'umanità. Luca precisa ancora che si tratta di un progetto già promesso e annunziato; quindi è inevitabile che si realizzi.

Se il tema è ben evidenziato nel Terzo Vangelo, è negli Atti degli Apostoli che il disegno teologico si sviluppa pienamente, mostrando la stretta connessione fra la promessa e il compimento.

Il cristianesimo come «via»

Per Luca il discepolo è una persona che si mette in viaggio; non da solo e non senza méta: il discepolo è in cammino con Gesù verso la pienezza dell'incontro. Il discepolo cammina nella storia, attraversa le vicende comuni dell'umanità, condivide le esperienze degli altri uomini, ma si caratterizza per due fatti importanti: è con Gesù e ha una méta.

Per sviluppare questa tematica che gli sta molto a cuore, Luca crea una caratteristica sezione del suo Vangelo in cui mostra Gesù in viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Questo viaggio «letterario» diventa un viaggio «spirituale», un'esperienza di condivisione con il Cristo: Luca è partito certamente dal fatto storico dello spostamento di Gesù dalla Galilea per salire a Gerusalemme, ma poi ne ha fatto un tema letterario e teologico. Il racconto dei discepoli di Emmaus, capolavoro della narrativa lucana (Lc 24,13-35), mostra appunto il viaggio del Cristo risorto con i suoi amici: la sua presenza, la sua parola ed il suo Pane trasformano il cuore dei discepoli e li rende capaci di missione, di testimonianza e di gioia. Il discepolo, quindi, è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua parola.

Negli Atti degli Apostoli, dunque, Luca ci presenta la continuazione del viaggio iniziato da Gesù: lo schema e il contenuto della sua seconda opera, infatti, è la Chiesa in viaggio. All'inizio viene espresso il programma come l'impegno della testimonianza da Gerusalemme agli estremi confini del mondo (At 1,8) e nel corso dell'opera incontriamo tutti personaggi in cammino, fino all'arrivo di Paolo a Roma, quando Luca interrompe il racconto perchè ormai ha esaurito il compito che si era prefissato.

Particolare molto rilevante è, inoltre, l'uso del termine «via» o «strada» (in greco: hodòs) per indicare il Cristianesimo. In diversi passi degli Atti Luca dice espressamente la sua visione cristiana: credere in Cristo non è condividere una dottrina, ma seguire una persona. Purtroppo i traduttori spesso hanno reso in italiano con il termine «dottrina» quel che Luca indica come strada; leggiamo questi passi, coreggendo la traduzione:

«...gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della via di Cristo, che avesse trovati» (At 9,2);

«Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava... Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (18,25.26);

«Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova via, si staccò da loro...» (19,9);

«Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova via» (19,23);

«Io perseguitai a morte questa nuova via, arrestando e gettando in prigione uomini e donne» (22,4);

«Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella via che essi chiamano setta... Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova via, li rimandò...» (24,14.22);

Il Cristianesimo per Luca non è una teoria, ma una vita in cammino. E la sua storia è essenzialmente dimostrativa: infatti, vuole mostrare il «corso» vittorioso della predicazione cristiana, la «corsa» della Parola di Dio che da Gerusalemme ha raggiunto gli estremi confini della terra.

Una storia esortativa

Gli Atti degli Apostoli non sono un trattato di teologia, ma un libro narrativo: non si può quindi cercare in esso una sintesi della dottrina dei primi cristiani. Uno degli scopi principali che ha mosso l'autore alla composizione dell'opera è quello esortativo nei confronti della propria comunità: attraverso il racconto egli voleva comunicare importanti valori dottrinali e presentare il modello «ideale» della comunità apostolica.

L'evento centrale di tutto l'insegnamento apostolico è la risurrezione di Gesù Cristo: nei discorsi degli apostoli viene presentato il kerygma primitivo e fondamentale, base di ogni teologia cristiana. Dio ha reso partecipe Gesù della sua gloria: tuttavia l'esaltazione di Gesù non coincide con la venuta del regno messianico definitivo. Questa venuta è attesa per il futuro, mentre nel presente il compito della chiesa è la predicazione del Vangelo a tutte le genti: il dono dello Spirito abilita gli apostoli a questo compito di testimonianza, che produce i suoi frutti nella nascita di numerose e cospicue comunità di fedeli. Costoro aderiscono alla fede degli apostoli e, ricevendo il battesimo, ottengono il perdono dei peccati ed entrano in comunione con Gesù Cristo stesso grazie allo Spirito, segno dei tempi messianici.

Questo Spirito è descritto continuamente in azione nella diffusione della Chiesa e proprio per tale insistenza gli Atti sono stati chiamati il «Vangelo dello Spirito Santo». Alcune formule sono caratteristiche di Luca per qualificare le persone cristiane: «essere pieni di Spirito Santo», «ricevere lo Spirito Santo», «essere battezzati nello Spirito Santo». L'autore vede lo Spirito come il compimento del progetto di Dio, la pienezza della rivelazione, che riempie coloro che accettano Gesù Cristo come salvatore; lo Spirito è il Dono per eccellenza, è una forza potente che produce opere nuove e grandi, come la profezia, la rivelazione della volontà di Dio, i carismi. La Chiesa è legata strettamente allo Spirito e dipende dalla sua azione; un'espressione chiave della teologia ecclesiale di Luca si ritrova nell'affermazione di At 5,32: «Di queste cose siamo testimoni noi e lo Spirito Santo»; si tratta cioè di un modo di notare come la scelta della Chiesa è la scelta dello Spirito. In At 15,28 troviamo una formula analoga: «Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi ..»; cioè, lo

Spirito ci ha illuminato e noi abbiamo cercato di fare la volontà di Dio. L'opposizione allo Spirito, infine, è peccato gravissimo e si concretizza nell'opposizione alla Chiesa: il caso di Anania e Saffira è eloquente, giacché costoro hanno ingannato la comunità, eppure sono accusati di essere menzogneri e di tentare lo Spirito (cfr. At 5,3).

All'interno di questo annuncio dogmatico, Luca inserisce la forza esortativa che ha il modello delle primitive comunità apostoliche. Le caratteristiche della vita comunitaria dei primi cristiani, come la docilità all'azione dello Spirito, l'obbedienza agli apostoli, l'impegno nella preghiera, l'esigenza di una giusta ripartizione dei beni materiali, la gioia nelle persecuzioni, l'apertura universale senza alcuna preclusione, sono presentate da Luca come parte del disegno salvifico organizzato da Dio. Non si tratta semplicemente di un modo di vita; l'autore intende mostrarlo come «il» modo in cui la Chiesa di ogni tempo si pone sul cammino stesso che è stato di Cristo.

La tradizione testuale

Il testo degli Atti degli Apostoli, come quello del resto del Nuovo Testamento, ci è stato trasmesso da molti codici antichi che comportano numerose varianti nei dettagli. Ma più che per altri libri, gli Atti conoscono una ricca serie di varianti che appartengono al cosiddetto testo «occidentale», testimoniato dal codice di Beza, contraddistinto dalla sigla D, e da altri documenti dell'antichità latina.

Rispetto alla recensione alessandrina, testimoniata dai grandi codici (Sinaitico, Vaticano, Alessandrino), la tradizione del testo occidentale contiene molte varianti e moltissime aggiunte. E' impossibile spiegarle per semplice corruzione; ma ogni altra spiegazione è solo ipotetica. Secondo l'ipotesi di F. Blass (1895) e Th. Zahn (1916) il testo occidentale conterrebbe l'edizione originale degli Atti degli Apostoli, mentre il testo alessandrino riporterebbe una seconda edizione migliorata dallo stesso Luca con l'eliminazione di molte parti concrete e pittoresche.

Con un metodo eclettico, senza assolutizzare una soluzione di critica testuale, si può osservare che alcune lezioni occidentali sono secondarie, perchè chiarificano la teologia o tentano di appianare le difficoltà; mentre altre possono essere effettivamente originali, come quelle che contengono dati geografici o notizie cronologiche.

Spesso nelle nostre edizioni in italiano, leggendo gli Atti degli Apostoli, si nota l'assenza di alcuni versetti: c'è il numero del versetto segnato fra parentesi, ma manca la frase corrispondente. Talvolta in nota vengono riportati questi versetti mancanti: si tratta appunto delle varianti contenute nella tradizione occidentale e ritenute dagli studiosi non originali. Per fare un esempio, possiamo leggere l'episodio di Filippo che battezza l'eunuco in At 8,26-40: ci si accorge subito che il v.37

manca. Il filo del discorso fra il v.36 e il v.38 non è spezzato, la narrazione continua senza che il lettore si accorga della mancanza. In nota (nella Bibbia di Gerusalemme) si può leggere il v.37, una glossa molto antica, conservata dal testo occidentale e ispirata alla liturgia battesimale: «Filippo dice: Se credi con tutto il cuore, è permesso. Rispose allora l'eunuco: Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio».